Una giornata di gran sport a Monza, presenti 100.000 spettatori

Nuvolari e l'Auto Union tornano alla vittoria

Farina (Alfa Corse) brillante secondo - L'inattesa resa delle Mercedes - Buona prova delle nuove macchine italiane - S.E. Alfieri mossiere del G.P. di Milano vinto da Villoresi

Motore del Reich Cuore fascista

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 12 settembre.

Forse non è gentile, per il superbo trionfatore di ieri, scrivere nel preambolo che dovrebbe sintetizzare la fisionomia del XVI Gran Premio d'Italia ch'esso è stato una rivelazione: la rivelazione di una terza giovinezza di Tazio Nuvolari. Lo si dava per spacciato; si deplorava che insistesse, lui quarantottenne, nello stuzzicare il volante di una vettura da corsa, e straniera per giunta, e non tra le più felici di guida per la sua caratteristica conformazione a motore posteriore. Il senso di ammirato sbalordimento che ha còlto i quasi centomila spettatori del Gran Premio d'Italia dimostra che questi giudizi avevano fatto larga presa nel pubblico. Nuvolari lo sapeva: ne aveva parlato lui stesso prima della partenza, con uno dei suoi sorrisi un po' ambigui e una alzata di spalle: poi, contrariamente alle sue abitudini riservate, aveva promesso al gruppo di amici e ammiratori che lo circondava: «oggi li sbaraglierò tutti». Voleva, doveva vincere. E mantenne la promessa con uno scrupolo formale: non vittoria, ma trionfo; dopo di avere, secondo il programma, letteralmente sbaragliato gli avversari e gli stessi compagni di squadra.

Nuvolari: irresistibile

Raramente una corsa fu disputata con più ardente accanimento, con foga così travolgente e decimatrice. Nuvolari non si impose problemi di tattica o di strategia: come ai giovani anni, come ai tempi delle sue prime folgoranti vittorie motociclistiche, inseguì, raggiunse, distaccò, si trascinò nella scia, volenti o nolenti, i più deboli, fin che ressero — insomma dominò dal principio alla fine. Il suo lavoro di demolizione delle posizioni avversarie, per quanto automatico e forse incosciente, fu un capolavoro. Egli ha raccolto ieri la vittoria forse più meritata, più piena, più bella — certo la più gradita della sua carriera. Quella che inesorabilmente gli occorreva in questo momento. Per chiudere «in bellezza»? Non crediamo. Per consolidare il suo rango di caposquadra d'una grande marca straniera? Forse. Per aprire l'animo dei connazionali alla speranza di riavere presto un pilota capace di riportare alla vittoria i nuovi frutti dell'industria tricolore, che ieri si rivelarono — conformemente alle nostre riprotute previsioni — decisamente progrediti, e ormai di classe molto vicina a quella delle vetture tedesche? Questo è nei voti di tutti.

Così tratteggiata nei suoi tratti essenziali la smagliante giornata monzese — trionfo di Nuvolari e dell'Auto Union; disfatta della Mercedes; validissima entusiasmante difesa delle vetture italiane, per opera specialmente della nuova Alfa 16 cilindri — converrà riprendere il processo analitico e rispettare i diritti della cronaca e dell'ordine cronologico.

La giornata infatti si è aperta — sotto un sole ch'era esso pure una rivelazione, dopo tanto imperversare di tetra meteorologia — col Gran Premio Milano per vetture di 1500, disputanti la Coppa del Fascio Primogenito. Corsa degna come spettacolo, per il numero e il valore degli uomini impegnati, e le cospicue velocità raggiunte; interessante tecnicamente, perchè costituente la «bella» nel duello ingaggiato tra la nuova Alfa e la anziana Maserati, vittoriosa la prima a Livorno e la seconda a Pescara; opportuna sportivamente, perchè per la prima volta presentava compatta alla «laurea» di Monza questa vitalissima categoria di macchine, sulla quale a buona ragione la FASI concentra tante simpatie.

Autorità in pista

Davanti alla cabina semi-interrata del «comando» e dei cronometristi (che, tra parentesi, è rimasta immutata malgrado l'annuncio dei radicali lavori all'Autodromo; ma il prossimo anno cronometristi e stampa avranno finalmente una più logica sistemazione in un palazzotto di cristallo sopra gli stalli) si allineano poco dopo le 10 le venti vetture di 1500, che devono compiere 25 giri, pari a km. 174,825. Si era annunciato che la corsa si sarebbe svolta in senso contrario alle lancette dell'orologio, ma in ultimo si ritornò al senso tradizionale, girante verso destra.

Sono sulla pista ad attendere S. E. il Ministro Alfieri, che sarà il mossiere d'onore, tutte le autorità e le personalità: il Federale di Milano Parenti, il Prefetto, il Preside della Provincia, il Gen. Tarabini del Coni, il Podestà di Milano col due vice-podestà; il Podestà di Monza, il Conte Bonacossa con lo stato maggiore del R.A.C.I., Bruno Mussolini con il Colonn. Biseo, l'ing. Furmanik, presidente della F.A.S.I. Direttore di gara, naturalmente, è l'organizzatore principe di ogni grande manifestazione: Renzo Castagneto.

Alle 10.30 il Ministro della Coltura popolare abbassa la bandierina a scacchi, scatenando i venti proiettili fragorosi, allineati in sei file di tre, e due in coda, nell'ordine determinato dai migliori tempi di allenamento. Balzano in testa Sommer (Alfa), Villoresi Gigi (Maserati) e Severi (Alfa). Ma il gruppo, che morde il cuore in un brivido come un'acrobazia collettiva di velivoli a contatto di ala, non si sgrana. Per due giri si mantiene compatto: solo il terzo si fa luce Villoresi Luigi sulla Maserati, incalzato da Severi e dal fratello Emilio. Le due vetture

L'ULTIMO NUVOLARI

straniere non hanno alcuna intenzione di turbare il duello Alfa-Maserati: la Era di Dobson, dopo aver brillantemente compiuto... i primi 500 metri, è già ferma, e la Talbot di Platò raggiunge senza sforzo la coda della cavalcata, donde si ritirerà al 12.o giro.

Il treno di marcia è sostenutissimo, tanto che già al 5.o giro la stessa vettura capogruppo, la Maserati di G. Villoresi, ne risente gli effetti, e si ritira per guasti. Come già alla Coppa Ciano, l'altro Villoresi è pronto a profittar dell'occasione ed a passare in testa con la sua Alfa, rimorchiandosi a poco più di un secondo il compagno Severi. Seguono Marazza e Marinoni.

Al 10.o giro tre Alfa-corse sono in testa: Villoresi Emilio, Severi e Marinoni. L'andatura aumenta, e il gruppo delle Maserati si sfalda rapidamente: i suoi componenti variano continuamente di posizione, perdendo un membro ogni due o tre giri. Non ostante il modesto chilometraggio della gara (troppo scarso, forse, per una corsa così importante e così riccamente dotata) i ritiri e gli arresti agli stalli sono numerosi: il terzetto delle Alfa-corse sgretola. Così Marazza si vede sostituito al quarto posto prima da Pietsch, poi da Ruggeri, infine da Hug: quando Marinoni si ritira, quest'ultimo si trova terzo.

Villoresi è primo

Gara movimentata dunque, specialmente nello scompiglio delle posizioni retrostanti; terminata con una netta, meritata ed eloquente vittoria dell'Alfa-corse, di cui i due paladini, Villoresi Emilio e Severi, giungono quasi a ruota, accomunati nel bollente applauso del pubblico, staccando di tre minuti il «maseratista» Hug, seguito questi da Cortese, Pagliano e Barbieri. La terza Alfa rimasta in gara, di Sommer, che dopo una sosta agli stalli aveva compiuto il giro più veloce, mentre passa davanti alle tribune iniziando l'ultimo giro, manifesta un principio d'incendio; Sommer fa a tempo a fermare e balzar giù, con una lieve scottatura a un piede, mentre un nugolo di pompieri prodiga con abbondanza di spuma (che toglie al pubblico l'interessante spettacolo) la sua solerte opera professionale.

Di un incidente più grave è vittima l'animoso Marazza: benchè fermato, dopo l'arrivo dei primi, al 24.o giro, egli prosegue a piena andatura, e nella prima curva di Lesmo esce di strada. Mentre la vettura va a fracassarsi contro un albero, Marazza si getta fuori e rotola: viene raccolto con una grave contusione toracica interessante un polmone e la frattura di un piede. All'ospedale di Monza gli si opera prontamente la trasfusione del sangue, che pare abbia scongiurato ogni pericolo.

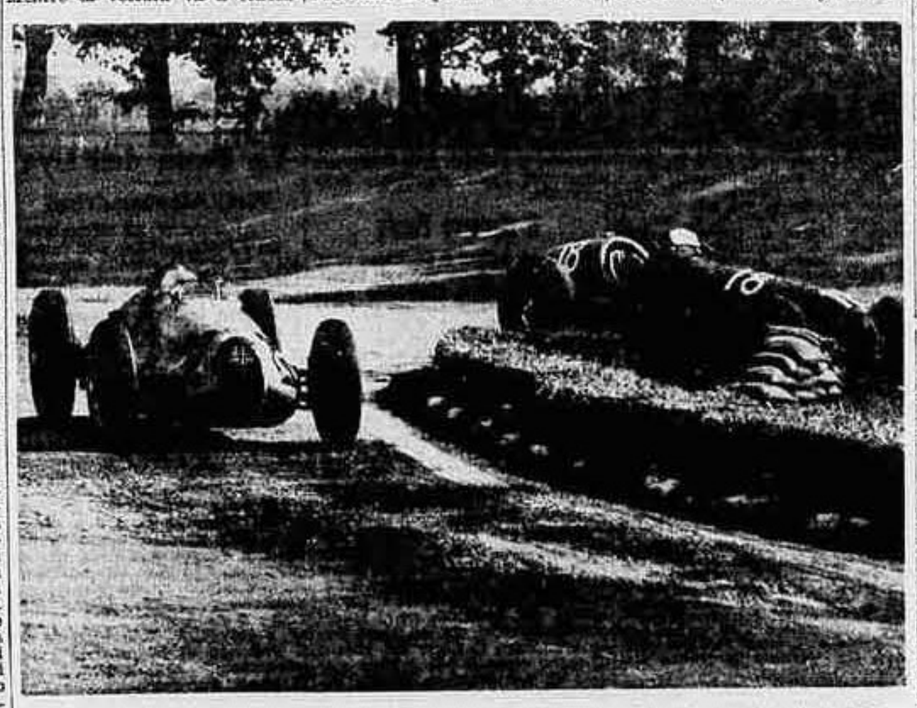
Due ore di sosta meridiana, dedicate dal pubblico a pittoresche funzioni gastronomiche nell'ombra del Parco, ed ecco il «numero» principale della giornata: il Gran Premio d'Italia per i bolidi di formula internazionale, praticamente per le vetture di tre litri con compressore, tutti i concorrenti avendo scelto questo corno della formula.

L'ingresso delle vetture in pista avviene con la consueta solennità: sfilata delle macchine per nazioni e per marche, spinte a mano dai meccanici, che poi si raccolgono in militare drappello per sfilare anch'essi, in tuta bianca, armati dei ferri del mestiere. Gli altoparlanti diffondono gli inni nazionali, tedeschi e italiani; salgono sui pennoni le bandiere, il pubblico s'irrigidisce sull'attenti, a braccio levato. Dietro le macchine, conversando tra loro, giungono i corridori: una larga ovazione saluta Nuvolari, Caracciola, Farina, Trossi. Qualche contrasto sottolinea la sfilata delle Maserati, per la mancata presenza di Varzi, annunciata al pubblico nei giorni precedenti, e sostituito per ragioni di salute da Zehender.

L'Alfa-corse si presenta con quattro macchine: le due dodici cilindri di Taruffi e di Wimille, e le due nuovissime 16 cilindri di Farina e di Biondetti, che affrontano a Monza il loro travagliato debutto, sul quale non si ripongono eccessive speranze, dato che ancora la vigilia i tecnici si affaccendavano per rimediare a misteriosi inconvenienti di carburazione. Si tratta della riunione di due otto-cilindri di 1500, simili a quelli della nuova «158», con terzo albero motore, raccoglitore dei due. Nel telaio e nell'aspetto, la 16 cilindri segue da presso le provate soluzioni della «12». Tutte le altre vetture concorrenti sono di tipi ormai noti.

Un rombo immane

L'allineamento delle 17 vetture avviene su cinque file, tra cui scorrono come grossi vampiri in cerca di preda i carrelli degli avviatori elettrici ritraibili, che hanno ormai quasi completamente sostituito l'avviamento a manovella. Mancano trenta secondi: un rombo immane improvvisamente s'accende. E quando il mossiere



G. P. D'ITALIA. - Nuvolari passa davanti alla macchina di Zehender, uscito di strada.

gen. Tarabini, abbassa la bandiera, il ricordo della partenza del gruppo mattutino appare, al confronto, un innocente gioco di società. Seaman, stretto dai compagni che sta superando, passa sul ciglio del prato: un fremito, ed anch'egli è passato, in salvo.

Le vetture tedesche sferrano subito un attacco rabbioso, che provoca immediatamente i primi distacchi: l'iniziativa è presa da Lang su Mercedes, che ha qualche diecina di metri di vantaggio su Müller, Seaman, Nuvolari e Brauchitsch. Più distanziato il gruppo delle vetture italiane: Biondetti, Trossi, Villoresi, Farina. In quest'ordine la cavalcata si snoda per i primi tre giri: Caracciola è attardato fin dal secondo giro, avendo urtato in curva nelle balle di paglia, e avendo faticato non poco a rimettersi in strada coi suoi mezzi. Prosegue, ma la sua macchina risentirà dell'incidente esigendo un'andatura meno spinta per tutta la gara.

Al quarto giro l'Auto Union di Nuvolari ha facilmente ragione della Mercedes di Seaman: il mantovano passa dalla quarta alla terza posizione, riscuotendo i primi applausi. Nel giro successivo l'offensiva incalza: e tocca a Müller, su Auto Union, di cedere il secondo posto a Nuvolari. Rimane Lang, su Mercedes, che guida il gruppo a 160 all'ora: egli resiste per altri due giri, ma alla fine del settimo, proprio sul rettilineo del traguardo, anch'egli viene ingoiato dall'irresistibile foga di Nuvolari, che da quel momento ha corsa vinta. Non senza contrasti, però: tanto che al 29.o giro, arrestatosi allo stallo per il rifornimento e il cambio delle gomme, compiuti nel tempo-primato di 37 secondi, egli si vede raggiunto e superato da Lang, sia pure per un solo giro, dopo il quale anche il corridore di Mercedes si arresta ripartendo secondo.

Nessuna monotonia, dunque, nella pur evidente superiorità del mantovano: sino a tre quarti della gara egli non ha potuto contare s'un tranquillante distacco che gli permettesse di «respirare». Ha tirato a fondo, sempre: e per oltre 30 giri si è sentito tallonato da Lang, a 6-7 secondi. Il pubblico è frenetico: ha la sensazione che il duello debba risolversi al crollo di uno dei due motori: neppure osa incitare il suo beniamino, che sa proteso nel massimo sforzo. E lo sfiancato, contro ogni previsione della carta sull'esito dei precedenti incontri Mercedes-Auto Union, è Lang! Al 33.o giro passa rallentato, con molto fumo; al 34.o giunge quasi al passo, e si ritira. Della squadra Mercedes già si erano ritirati Brauchitsch, per inconvenienti di candele e Seaman, per imprecisate avarie di motore: il solo Caracciola, attardato, termina senza brillare. L'inattesa caduta delle Mercedes, che lascia il campo libero — per la prima volta in questa stagione — all'Auto Union, è non ultimo degli interessanti spunti tecnici di cui la gara di ieri è stata ricca: finalmente abbiamo il metro delle estreme possibilità attuali di questa macchina indiavolata, che finora, in assenza di degni avversari, era passata da dominatrice.

Elogio di Farina

E queste possibilità, come abbiamo rilevato in principio, non sono d'ordine molto diverso da quelle delle nuove vetture italiane, anche se l'esperienza ha dimostrato che queste devono tornare a guardarsi dall'Auto Union. La debuttante Alfa-Corse 16 cilindri ha superato, con Farina e Biondetti, ogni previsione: senza una banale serie di arresti del campione torinese, nei primi giri, per disserraggio del tubo della benzina, Nuvolari avrebbe avuto un avversario estremamente terribile. Per una trentina di giri sia Farina che Biondetti non perdettero terreno, anzi dimostrarono ripetutamente di poter superare anche in rettilineo così le Mercedes come le Auto Union. Entrambi raggiunsero l'estenuante traguardo finale dei 60 giri (419 km.); e il secondo posto pazientemente conquistato da Farina, risalendo gradatamente dal settimo, se riconferma la lode che del magnifico giovane campione scrivevamo pochi giorni or sono su queste colonne, può aprir l'animo a molte speranze per la stagione ventura.

La Maserati, con la sua recente 8 cilindri, non ha spostato il pronostico fornito dalle prove di Livorno e di Pescara. Veloce, ebbe con Trossi e Villoresi Gigi dei buoni momenti, senza tuttavia figurare mai nelle prime posizioni: ma alla distanza non resse che Trossi, pur con molteplici traversie meccaniche.

Della squadra dell'Auto Union, dietro il capo, va ancor ricordato Müller, che assunto a metà gara il secondo posto, dopo la scomparsa di Lang, tallonò brillantemente Nuvolari sin quasi alla fine, al 57.o giro.

Indicibile è l'entusiasmo popolare per la vittoria del mantovano: egli è assalito da un esercito di ammiratori che lo trascina in trionfo. E sul pennone salgono appaiate la bandiera italiana e la tedesca: motore del Reich, cuore fascista.

Aldo Farinelli.

LE CLASSIFICHE

Classifica generale del Gran Premio d'Italia (km. 419,580) per vetture formula internazionale: 1. Nuvolari Tazio su Auto Union, 2.41'39" 3/5, media km. 155,726; 2. Farina su Alfa Romeo in ore 2.45'16" 3/5, formato al 59.o giro; 3. Caracciola (Brauchitsch) su Mercedes in 2.42'39" 2/5, fermato al 57.o giro; 4. Biondetti su Alfa Romeo in 2.45'1" 4/5, formato al 57.o giro; 5. Trossi su Maserati in 2.43'23" 2/5, formato al 56.o giro; 6. Ghersi su Alfa Romeo in ore 2'45'55" 3/5, formato al 47.o giro.

Giro più veloce: il 23.o di Lang (Mercedes) in 2'34" 1/5, alla media di km. 163,260.

Classifica Gran Premio Milano (classe 1500): 1. Villoresi Emilio in 1.11'4" 1/5, media km. 147,593; 2. Severi, in 1.11'5" 2/5; 3. Hug in 1.14'5"; 4. Cortese in 1.14'33" e 2/5; 5. Pagliano in 1.16'35" 2/5; 6. Barbieri in 1.18'15"; 7. De Teffè in 1.19'10" 4/5.

Fermati: Marazza al 1.12'48" e 3/5 al 24.o giro; Castelbarco ad 1.16'42", al 24.o giro; Ruggeri ad 1.7'50" 2/5 al 23.o giro; Garagnani ad 1.16'40" al 23.o giro; Pelassa ad 1.16'0" 4/5 al 23.o giro.

Giro più veloce: il 17.o di Sommer in 2'42" 3/5 alla media di km. 154,826.

Prodezze della Simca-Fiat alla 12 ore di Parigi

Parigi, 12 settembre.

Una nuova corsa automobilistica, le 12 ore di Parigi, è stata disputata ieri nell'Autodromo di Monthlery da trenta vetture, suddivise in parecchie categorie secondo la loro cilindrata. La corsa ha dato luogo a numerosi abbandoni e a parecchi colpi di scena. La coppia Etancelin-Carriere, che si era dimostrata la più rapida sostenendo un'andatura di circa 130 chilometri orari ha dovuto abbandonare, dopo più di otto ore di gara, in seguito a un incidente provocato da una curva abbordata male. Dreyfus su Talbot le succedeva al comando, ma anche egli, poco dopo, doveva fermarsi e abbandonare a favore di Le Begue-Morel (Talbot) che in ultimo vincevano la corsa avendo coperto, nelle 12 ore, 116 giri di circuito, per un complesso di 1450 chilometri, alla media di km. 120,800.

Alla corsa partecipavano numerose Simca-Fiat che hanno dato ancora una volta una splendida prova della loro capacità di resistenza come lo provano le seguenti classifiche di categoria.

Categoria da 751 a 1100 cmc.: 1. Molinari-Alain (Simca-Fiat 8); 2. Largeot-Simon (Simca-Fiat 8); 3. Brault-Gerbault (Simca-Fiat 8); 4. Roberto-Camerana (Simca-Fiat 8). - *Categoria al di sotto di 700 cmc.:* 1. Lapchin-Plantivaux (Simca-Fiat 5).

Campionato Italiano pallanuoto

A ROMA: Lazio-N. Mameli Voltri 9-0.
A FIRENZE: R. N. Florentia-Milano 5 a 0.
A NAPOLI: R. N. Napoli-Cavagnaro 2 a 1.
A GENOVA: R. N. Camogli-S. S. Albarese 3-0.

PARTITA D'ESPERIMENTI

Torino - Milan 2-1

Il «cannoniere» Boffi e un forte complesso «rosso nero» - Il rebus dell'attacco granata

Reti: Baldi (T.) al 29'; Boffi (M.) al 32' del primo tempo; Ferraro (T.) al 35' della ripresa

TORINO: Olivieri; Brunella (Bussi), Ferrini (Cozzi); Gallea, Allasio, Neri; Bo, Baldi (Vallone), Gabetto, Gabloni, Vallone (Petroni), Ferraro.

MILAN: Zorzan (Diamante); Perversi (Remondini), Serra; Remondini (Traversa), Traversa (Bortoletti), Loetti (Gianesello); Coppa (Caprai), Loich (Antonini), Boffi (Loich), Antomini (Locatelli), Foesio.

ARBITRO: Sollani, di Genova.

E' stata una partita di esperimenti. Ad otto giorni dall'inizio del campionato i due allenatori hanno voluto provare, nel corso di novanta minuti, titolari e riserve, quelle riserve, almeno, che possono essere utilizzate convenientemente. I tentativi più arditi li ha fatti il Milan, pur rinunziando totalmente ai due maggiori acquisti della stagione: gli exgranata Buscaglia ed Ellena. Il Torino, invece, si è limitato a cambiare da un tempo all'altro terzini e mezze ali, chè negli altri ruoli non ci son dubbi sulla assegnazione dei posti.

Attenti a Boffi!

Premesso che riesce difficile giudicare formazioni che non hanno avuto carattere di continuità, pure ci pare che qualcosa di interessante la gara abbia offerto. Innanzitutto il giuoco di Boffi. Il centro attacco milanista, assurto sul finire della scorsa stagione al ruolo di cannoniere irresistibile, ha confermato nel modo più convincente di essere davvero un tiratore d'eccezione. La sua azione è semplice, lineare. Il ragazzo, che a metà campo non rivela qualità speciali pur avendo una buona apertura alle estreme, si trasforma in area. Se i compagni riescono a trovarlo, parte con lo stile del miglior Piola: si fa largo, avanza, spara. E son tiri che trovano il bersaglio; fucilate che danno sempre la sensazione del punto. Boffi, che ieri ha giuocato solo durante il primo tempo, è uno spettacolo per la rapidità e la facilità con la quale saetta verso la porta avversaria. In tempi in cui a troppi centro avanti si rimprovera di non saper mirare al goal, Boffi è un esempio. Un esempio che difficilmente sarà imitato, perchè non ci sono uomini, nelle altre squadre, che abbiano la potenza e la sveltezza del lungo rosso nero. Ad ogni modo è certo ormai che il milanista è da considerare nella ristretta cerchia dei campioni. Un campione che si imporrà, disponendo di tutte le doti occorrenti per svettare molto in alto.

Sicuro del suo condottiero, sicuro anche di Buscaglia (che si dice collabori assai efficacemente con un tale compagno) il Milan ha dovizia di uomini per gli altri ruoli. Sette giuocatori si sono prodotti ieri all'attacco e nessuno ha sfigurato; qualcuno, anzi, come Antonini, Loich e Capra, ha prodotto la più favorevole impressione. Da un tale complesso può uscire un quintetto svelto, deciso, molto realizzatore. Per la mediana l'allenatore non avrà che l'imbarazzo della scelta fra Remondini, Traversa, Bortoletti, Loetti, Gianeselo ed Ellena e per l'estrema difesa c'è la constatazione del maturato valore di Berra e delle eccellenti doti di Diamante, autore, all'inizio della ripresa, di una serie di prodigiose parate.

Posto, dunque, che il risultato della partita di ieri non può avere importanza (e sarebbe forse cambiato solo che Boffi fosse rimasto in linea anche nella ripresa), ci pare che il Milan edizione 1938-39 abbia forze tali da poter disputare un brillantissimo campionato. Bisognerà naturalmente attendere la conferma di questa impressione, ma ci son molte probabilità che arrivi presto.

Attacco in cantiere

Il Torino, invece, brancica ancora nel buio. Petron o Vallone? Gaddoni o chissà chi? I problemi da risolvere sono due soli, ma così difficili da turbare i sonni di chi si occupa della squadra. Perchè è indubbio che Petron sia della classe e dei buoni numeri, ma c'è della lentezza nella sua azione, e del timore nel tentare il tiro quando la situazione lo vorrebbe. C'è da migliorare un ragazzo che ha della stoffa, da farne un campione, da svelarlo, da assuefarlo alle difficoltà della massima divisione. Un lavoro che andrebbe fatto alla svelta, dato che il tempo urge, e che, invece, richiederà dei mesi. E per intanto conviene rinunciare a Vallone che non solo è migliorato assai dallo scorso anno, ma che può salire ancora di quota? E Gaddoni? Probabilmente si insisterà su di lui, perchè qualche cosa di buono fa, ma la soluzione non è ideale, troppo forte essendo, anche per un atleta coraggioso e pieno di buona volontà, il balzo dalla serie C alla serie A. Così, in attesa che la linea si assesti, l'attacco del Torino manca di incisività. Lavora discretamente a metà campo, ma sotto porta si ferma. Ci vuol maggior intesa, una più spiccata decisione. E ci vuole anche un miglioramento di forma da parte di Baldi, ancora impreciso nei passaggi e più ancora nei tiri.

La squadra è pronta per tre quarti, ma non potrà avere aspirazioni sino a quando i suoi problemi di formazione non saranno risolti. Il che c'è da sperare avvenga presto, senza troppe incertezze, senza una girandola di tentativi.

Un po' di cronaca. Giornata di sole, terreno perfetto, buon pubblico. Le due squadre iniziano con decisione. Calci d'angolo, tentativi vani. Tiri di Boffi da tutte le posizioni, difensori «granata» che piantonano il centravanti «rosso nero». Segna per primo il Torino, al 29'. Punizione dal limite per fallo di Berra su Vallone; tira Allasio; Baldi, ficcatosi nella linea di sbarramento avversaria, intercetta, si gira, ficca in rete. Tre minuti dopo stessa situazione a favore del Milan. Boffi scaraventa in porta senza scampo per Olivieri. Questo nel primo tempo.

Nella ripresa spostamenti e cambiamenti nei ranghi. Tre prodezze di Diamante nel volgere di un minuto. Poi gioco alterno. E' solo al 35' che il Torino passa e vince. Petron lancia Ferrero che regna da posizione difficilissima. Due a uno, sino alla fine. Ed ora si aspetta il campionato. Croce e delizia per tutti.

Luigi Cavallero

Il Giro ciclistico dei Tre Mari

La Bari-Potenza vinta da Magni

Masarati solo al comando della classifica generale - Si delinea la riscossa di Mollo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Potenza, 12 settembre.

Questo Giro dei Tre Mari aurà servito, come a noi, a far meglio conoscere alcune regioni che esso avvolge, le bellezze naturali che contengono e i progressi che hanno fatto, in questi ultimi tempi, per merito del Regime, in fatto di strade e di organizzazione turistica.

Mollo si fa minaccioso

Ci avevano detto che nella Bari-Potenza avremmo trovato strade presso a poco simili a quelle che sconvolsero la corsa nella Pescara-Foggia; tanto che gli organizzatori avevano provveduto a dotare le macchine ufficiali di buona scorta di gomme e di materiale di ricambio; invece abbiamo sempre filato su un nastro di asfalto ch'era una meraviglia, e la corsa si è svolta in perfetta regola; e non ha dato neppur quei rivolgimenti profondi in classifica che credevamo, perchè, in complesso, i 143 chilometri non erano così duri come si supponeva.

Di novità sostanziali la Bari-Potenza non ha offerto che la scomparsa di De Paolis dal primo posto in classifica, ora occupato da Masarati, seguito da Vignoli; il leggero avvicinamento a questi due di Mollo e, per contro, l'indietreggiamento di Balli. La ragione di queste quasi irrilevanti influenze della tappa sulla classifica sta nel fatto che nessun uomo e nessun gruppo ha osato svolgere un piano offensivo, forse riservandosi di farlo nella doppia tappa di domani, certamente più severa di questa. A sua volta questa prudenza è data dall'equilibrio dei valori e dalla mancanza, su questo percorso, di difficoltà che potessero chiaramente graduarli. Tanto Masarati, quanto Vignoli attendono l'attacco di Mollo, l'avversario, certamente per così più pericoloso; se il torinese non ha osato ieri impegnarsi a fondo, alla fine si è fatto sorprendere dalla mossa di Cerasa e dal ritorno di Magni, proprio nel tratto di salita in vista dell'arrivo che sembrava fatto apposta per fruttargli, con lo scatto che gli conosciamo, una bella vittoria di tappa.

Non credo che il torinese possa accampare a scusante di questo mancato successo il peso dell'inseguimento che dovette sostenere in partenza. E' vero che Mollo venti chilometri dopo Bari iniziò la breve serie delle forature della giornata, ma è anche vero che egli trovò, oltre che nel compagno Cinelli, anche nel belga Ghisquiere e nel francese Gallien, energici coadiutori nell'inseguimento. Ciò sta a dimostrare che non mi abbaglavo quando, da Bari, scrivevo che Mollo, il quale mira solo alla vittoria finale, era in buoni rapporti con i tre migliori ospiti che ormai non guardano che a quelle di tappa e a un buon raccolto in questa loro esibizione in Italia. D'altra parte, questa fatica iniziale, resa più grave dall'impegno che Vignoli, Mara, Balli e Generati — pur non avendo ancora nominato il loro capo fila — e Masarati, e Landi mettevano nel cercare di rendere più dura la caccia al minaccioso avversario, era già superata al momento in cui tutti ci aspettavamo che Mollo entrasse decisamente in azione.

Il tentativo di Cerasa

Quando egli rientrò con i primi, insieme a Cinelli e Antonioli, e poi ebbero ripreso anche altri ritardatari, la corsa ebbe un periodo di assopimento, dal quale sembrò uscire al momento in cui si cominciò a salire verso la Cantoniera sotto la sferzata di una fuga di Cazzulani, Mara, Mealli e Rimoldi, che presero 200 metri di vantaggio, contenuti dalla reazione di Deltour e Cinelli. I quattro insistettero a difendere il poco vantaggio per tutta la salita e anche nella discesa su Basentello, poi, alla ripresa della salita per Irsina, furono raggiunti da Albani e Cerasa; ma Rimoldi si staccò e i cinque rimasti in testa si videro incalzati da Toccacieli e Wiss, che erano sfuggiti dal gruppo tirato in prevalenza da Generati e Magni. Altri ancora si batterono all'inseguimento, che ebbe pieno risultato prima del termine della salita su Irsina, dove passarono nell'ordine Albani, Mara, Marabelli, Cazzulani, Menapace, Cerasa, Leoni, Patti e Mealli; il grosso era a un minuto e da esso scattò alla fine Mollo, che precedeva Magni, Masarati e Deltour.

Queste posizioni furono sconvolte dalla discesa; Albani e Patti si portarono di punta, inseguiti da un gruppetto con Succi, Wiss, D'Amore, Cazzulani, Mara, Marabelli, Menapace, Leoni, Mealli e Toccacieli, che se avevano alle spalle un altro, in cui erano i detentori dei migliori posti in classifica e Deltour, i successivi tre chilometri di salita furono sufficienti per concludere l'inseguimento del primo nucleo, mentre il secondo riprese posizione d'avanguardia dopo che, scesi ad Alvo, si ricominciò a salire, si ridiscese al Castagna e si salì verso Tolve, un incanto di paese che incappucciava la montagna aguzza, i cui abitanti ci fecero un'accoglienza fraterna.

La scalata a questa rocca aveva smembrato la formazione, nicchè, continuando a salire verso il traguardo della montagna, che era al bivio per Tricarico, località Pazzano, si trovarono al comando solo 15 uomini, condotti fino in cima da D'Amore. Fu solo dopo il telone dell'ultimo chilometro che la fila cominciò a ondeggiare e a frantumarsi ad opera di Benente, poi di Magni, che scattò ai 200 metri; ma Deltour portandosi Mollo a ruota, riapose a tempo e poi lasciò che il grigio-rosso compisse l'opera di conquista del primo premio per il miglior scalatore. Dietro Mollo passarono Deltour, Mara, Masarati, Magni, Patti, Menapace, Wiss, Marabelli, Benente e gli altri staccati di pochi metri.

In discesa il plotoncino filò compatto fino ai piedi dell'ultima salita, quella che portava a Potenza, già in vista, e per buon tratto di essa. Finalmente Cerasa ruppe gli indugi; il trentino se n'andò da solo quando mancavano quattro chilometri all'arrivo. Ma erano tutti quattro di salita e il suo sforzo si dimostrò prematuro. Lì per lì Cerasa sembrò avere partita vinta, a giudicare dall'esitazione di quelli che presumevano dovessero essere i protagonisti di questo finale di gara; ma, quando già il fuggitivo aveva più di 200 metri al suo attivo e non mancavano che due chilometri, balzò fuori Magni, al quale risposero Mollo e, con minor prontezza, Marabelli, Deltour, Generati, Masarati e Wiss. Il vantaggio di Cerasa andò progressivamente diminuendo; all'ultimo chilometro, però, era ancora di un centinaio di metri; troppo pochi per respingere l'impeto di Magni e Mollo che, proprio alla curva che immetteva sul rettilineo di arrivo gli furono alle spalle e gli saltarono avanti. Magni conduceva ai 200 metri; Mollo gli si scrollava a ruota, tentando, ai 100, di rimontare, ma non ne fu capace e ai 50 si diede per vinto.

Ho già detto gli effetti che questa tappa ha avuto sulla classifica generale: pochi e non certo definitivi. La corsa rimane, al termine del suo primo cielo di tappe consecutive, impostata sul tentativo di riscossa di Mollo e sulla difesa di Masarati e Vignoli. Non è detto che questo debba essere il tema sul quale la corsa si esaurirà; è semplicemente quello del momento. Ma non credo di essere lontano dal vero dicendo che la rosa dei probabili vincitori del Giro dei Tre Mari è composta dal più agile arrampicatore, quale è Mollo, dal più resistente, quale è Vignoli, e dal più tenace, che è Masarati.

Giuseppe Ambrosini

Ordine di arrivo

1. MAGNI, ore 4.20'28", media km. 35,005; 2. Mollo, 4.20'28"; 3. Cerasa, 4.20'30"; 4. Marabelli, 4.20'34"; 5. Masarati 4.20'45"; 6. Generati, 4.20' e 47"; 7. Wiss, in 4.20'50"; 8. Cazzulani, 4.20'52"; 9. Deltour, 4.20'50"; 10. Mara, 4.20'32"; 11. Benente, id.; 12. Vignoli, id.; 13. Patti, id.

Classifica generale

1. MASARATI, ore 22.47'6";
2. Vignoli, 22.47'13" (dist. 7"); 3. Mollo, 22.48'49" (dist. 1.43"); 4. Balli 22.49'49" (dist. 2.56"); 5. Mara (22.51' e 6" (dist. 4'); 6. Generati, 22.51'6"; 7. De Paolis, 22.52'21"; 8. Benente, 22.52'44"; 9. Boffi, 22.54"; 10. Leoni, 22.56'2".

La Coppa Europa

Slavia-Ferencvaros 2-0

(0 a 0)

SLAVIA: Bokisz; Cserny, Daucsik; Prucha, Nossir, Kopeczky; Simunek, Vacek, Biran, Bradacs, Vytlacil.

FERENCVAROS: Hada; Tatrai, Polgar; Magda, Sarosi III, Lazar; Tancos, Kiss, Sarosi I, Toldi, Kemeny.

Budapest, 12 settembre.

Alla presenza di 40 mila persone circa, si è disputata oggi la seconda partita di finale della Coppa dell'Europa centrale. Dopo il pareggio conseguito otto giorni fa a Praga, il Ferencvaros era sceso in campo col pronostico nettamente in suo favore. Fino al 12' della ripresa l'andamento dell'incontro lasciava supporre che la squadra magiara sarebbe infine riuscita a passare. La difesa boema era impegnatissima a respingere i continui e minacciosi attacchi della squadra ungherese ed il portiere dello Slavia era stato più volte applaudito per il suo pronto quanto audace intervento. Per contro, sterili erano fino allora rimasti gli attacchi dello Slavia. Ma al 12' della ripresa, s'è detto, una fuga dell'ala sinistra Vytlacil, conclusa con un fortissimo tiro raso terra, portava lo Slavia in vantaggio. La pronta e vivace reazione del Ferencvaros rimaneva senza risultato. Era invece la squadra cecoslovacca che al 26' realizzava il secondo punto. L'ala sinistra riusciva nuovamente a sfuggire al controllo della difesa magiara. Il centro era ripreso di testa dall'ala destra Simunek, che batteva Hada da pochi passi. Qui l'incontro poteva considerarsi concluso perchè, pur mancando ancora un quarto d'ora alla fine, il Ferencvaros era moralmente, se non fisicamente, alla fine delle proprie capacità. Lo Slavia ha vinto, dopo undici anni di infruttuosi tentativi questa 12.a contesa grazie alla efficienza della sua linea mediana, superbamente sorretta da Nozsir (che a Praga non aveva giuocato perchè squalificato) e per la solidità della difesa.

Buono l'arbitraggio dell'inglese Jewell.

Ambrosiana-Bologna 4-3

(3-2)

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Montesanto, Andreolo, Marchesi (Albanese); Biavati, Santone, Puricelli (Marchesi), Andreoli, Corsi.

AMBROSIANA: Perucheni; Buonocore, Setti, Locatelli, Olmi, Antona, Ferraro, Suber, Barsanti, Taliani, Candiani.

ARBITRO: Forni.

Bologna, 12 settembre.

All'inizio i rosso-blu hanno potuto imporre agli avversari il timbro del loro gioco, ma a poco a poco gli ambrosianisti si sono ripresi, fino a chiudere in vantaggio il primo tempo. Anche nel secondo tempo i milanesi hanno saputo ordinare le reazioni dei bolognesi mantenendosi sino al fischio finale in vantaggio. Mentre le due linee arretrate rosso-blu si sono dimostrate quasi completamente a posto, l'attacco ha presentato notevoli lacune.

I punti sono stati segnati da Sansone all'8', da Taliani al 14', da Sansone al 17', da Suber al 29' e da Olmi al 33'. Nella ripresa Barsanti segnava al 32' e Sansone al 35'.

LA COPPA ITALIA

QUALIFICAZIONE

Firenze: Fiorentina-Verona 4-0 - Lodi: Vigevano-Fanfulla 2-1.

PRIMO TURNO

Valdagno: Vicenza-Marzotto 2-1 - Rovigo: Rovigo-Gorizia 4-2 - Isola d'Istria: Ampelea-Arsa 1-1 (t. s.) - Monza: Monza-Derthona 5-0 - Reggio Emilia: Reggiana-Parma 2-1 - Lecco: Falk-Lecco 1-0 - Biella: Biellese-Legnano 7-2 - Varese: Varese-Pr. Patria 2-1 - Seregno: Seregno-Como 1-0 - Savona: Savona-Acqui 4-3 - Pontedecimo: Valpolcevera-Vado 4-2 - Sestri P.: Cavagnarese-Entella